

ERNESTO GRASSI. — *Vom Vorrang des Logos*. Das Problem der Antike in der Auseinandersetzung zwischen italienischer und deutscher Philosophie. — München, Beck, 1939 (8° gr., pp. xiv-218).

La tesi di questo libro che la filosofia debba indagare le forme dello spirito nel carattere e nell'ufficio proprio di ciascuna e nella loro dialettica, non può non avere la mia approvazione; visto e considerato che io, da più di quarant'anni, ho lavorato e lavoro tenacemente a questo fine, e ho sempre negato, e persino satireggiato, ogni altro modo di filosofare. Mi rallegro dunque che il Grassi sia pervenuto ora, dopo molto vagare e non senza stento, a siffatta conclusione; ma egli mi consentirà, nell'interesse stesso della sua tesi, alcune avvertenze, sulla composizione di questo suo volume, la quale mi sembra poco unitaria e determinata da motivi alquanto occasionali ed estranei.

Insegnante in Germania, il Grassi si propone il problema di avvicinare e indurre a concorde collaborazione la filosofia italiana e quella tedesca. Il problema non ha consistenza, perchè non c'è nè la filosofia tedesca nè quella italiana, ma solo la filosofia senza aggettivi, nel cui nome unicamente giova parlare a italiani, a tedeschi e a ogni altro popolo e individuo.

Studioso di Platone, sotto lo stimolo, credo, dei corsi tenuti sulla filosofia antica dal prof. Heidegger, come già aveva pubblicato un lavoro sul *Menone*, così in questo volume inserisce una lunga disamina del *Teeteto*, con l'intento di dimostrare che in Platone c'è qualcosa di più e di più alto del dualismo gnoseologico che si attribuisce a lui e a tutta la filosofia antica. Ora io non voglio esaminare la sua disamina, che rimetto a studiosi più di me competenti in studi platonici; nè ripeterò ora le cautele che già mi suggerì la lettura del suo lavoro sul *Menone*: ossia che in ogni pensatore, per la intima correlazione e solidarietà di tutte le verità come di tutti i problemi filosofici, si possono ritrovare motivi delle filosofie posteriori (come altresì delle anteriori), ma che bisogna badare a non perdere di vista il proprio, cioè la differenza, e a non dimenticare che *c'est le ton qui fait la chanson*, se si voglia caratterizzare storicamente. Qui mi restringo a dire che il congiungimento di quest'analisi del pensiero platonico con l'argomento del suo libro è artificiale e mal giustificato dal problema dell'atteggiamento che sia da prendere oggi verso l'antichità greco-romana. Questo nuovo o terzo « umanismo », vagheggiato da alcuni filologi tedeschi, è anch'esso privo di consistenza, perchè da quando si è formata la concezione storica della filosofia e della vita, l'umanismo di carattere greco-romano non può più operare nè come modello nè come forza suprema ma solo inquadrato nell'educazione storica totale (v. in proposito quel che ne è detto in *La storia come pensiero e come azione*, pp. 311-17).

Attardatosi a lungo nella scuola dello Heidegger e in quella del cosiddetto idealismo attuale, il Grassi, volgendosi ora a tutt'altro modo di

filosofare, vuol trovare un passaggio logico da quelle a questo, e perciò stima che un gran passo avessero fatto quelle col superare la dottrina del conoscere come adeguazione dell'intelletto alla cosa o all'oggetto, e che ora si tratta semplicemente di fare un altro passo innanzi, di procedere oltre. In realtà, passaggio non c'è, perchè quelle dottrine erano viziose nella loro stessa radice e non risolvevano punto l'oggetto nel soggetto, ma, ultime e stanche derivazioni della parte deteriore dell'idealismo del principio dell'ottocento, che serbava forte impronta teologica, sommergevano l'oggetto in un'unità ora trascendente ora mistica; dove esso, non disciolto, persisteva, pronto a ritornare a galla. La « natura » era ingoiata ma rimaneva indigerita, e il vecchio Dio se ne stava in agguato. Di che si è avuta una curiosa riprova in Italia col rapido dissiparsi di quella scuola, della quale i più sono tornati in grembo della chiesa cattolica, altri hanno affermato che la concreta filosofia sono le scienze positive e naturali, e altri si sono dati al più insipido scetticismo. Solo un'indagine severa nelle forme dello spirito e nelle loro distinzioni e opposizioni può risolvere nello spirito la natura e nel soggetto l'oggetto, e stabilire veramente uno spiritualismo assoluto. La vacuità e la sterilità di quelle filosofie si sono dimostrate aperte e hanno avuto persino deplorabili manifestazioni, come tutti sanno, nelle parole e nei gesti dei più noti loro rappresentanti quando si sono levati a fare i consiglieri e gli educatori politici dei loro popoli (1).

È accaduto così che il libro del Grassi si sia riempito di cose non pertinenti e che perciò alla sua tesi fondamentale egli abbia dato una magra trattazione, preceduta da una assai insufficiente ricerca storica. Per quel che mi riguarda, per esempio, dovrei meravigliarmi di vederlo informare intorno ai miei concetti filosofici attenendosi unicamente alla mia vecchia *Estetica* del 1900 (che fu soltanto l'inizio, l'ancora giovanile inizio della mia opera filosofica), e punto non raccogliere il frutto dei quarant'anni di lavoro che l'hanno seguita e che, per quel che si riferisce all'estetica, si trovano esposti nei *Nuovi saggi di Estetica*, negli *Ultimi saggi* e nel libro sulla *Poesia*, nè darsi per inteso dell'altro e più cospicuo svolgimento che ha ricevuto la teoria della storiografia, nella quale in particolare il legame che è stato approfondito dall'indagare e conoscere storico con la vita pratica e morale comprende intero il processo del vero e proprio conoscere ed esaurisce sostanzialmente il cosiddetto problema gnoseologico. Al Grassi sembra persino che sia ancora da scoprire, o che sia stato soltanto ora da lui scoperto, il concetto dell'autonomia della politica (vedere pp. 209-10, 214), cioè una delle teorie che più sono state elaborate da altri sotto tutti gli aspetti e illustrate nella loro formazione storica; o, addirittura, che venga posta, *gestellt*, ora per la prima volta, « die Frage der verschiedenen Formen des sich-Offenbarens » (p. 209), la questione delle forme distinte o delle categorie dello spirito.

(1) Per l'Heidegger si veda *Critica*, XXXII, 69, e per l'idealismo attuale, questa stessa rivista, *passim*; cfr. per es., XXVI, 305 n.

FRIDERICH MEINECKE, *Vom geschichtlichen Sinn ecc.* 41

Che se al Grassi, italiano, il quale insegna a studenti tedeschi, dovessi io suggerire un tema nel quale avrebbe buon sussidio dagli studi italiani e che tornerebbe di utilità ai giovani tedeschi, gli direi di mettere a loro sotto agli occhi la storia della decadenza del pensiero in Germania, dimentico del suo gran passato, già poco dopo il 1830, via via, fino all'odierna miseria: nel che non bisognerebbe certamente trascurare gli sparsi conati e frammenti che lungo il corso di quella storia pur s'incontrano di valida filosofia. E se gli dovessi suggerire un altro tema d'importanza precipuamente morale, ma anche ben conveniente al suo presente ufficio, gli direi di raccontare qualche volta ai giovani suoi uditori la storia della filosofia in Italia dal cinque all'ottocento, che fu chiamata la storia del martirio della filosofia italiana, tutta piena di roghi, carceri, esilii e persecuzioni d'ogni sorta, eroicamente affrontati per servire alla verità, in contrasto con quella che fiorì in Germania, la quale non solo si dimostrò docile e timida verso i poteri mondani, ma talora fornì a questi artificiose teorie giustificatrici delle loro pratiche operazioni e dei loro politici metodi e sistemi. Troppe volte gli scrittori tedeschi hanno trattato boriosamente il popolo italiano, giudicandolo inferiore e invecchiato e irrimediabilmente decaduto; e non sarebbe male che facessero, alcuna volta, da parte loro qualche esercizio di umiltà, e accogliessero la fortificante lezione di umana dignità nella sfera della vita del pensiero dal popolo che hanno dispregiato.

Ma non voglio chiudere questa sequela di osservazioni e di ammonimenti senza ripetere quel che ho detto in principio, sul pregio del libro del Grassi e sulla giustezza della tesi che vi è enunciata, intorno alla quale è da augurare che egli sèguiti a lavorare.

B. C.

FRIDERICH MEINECKE. — *Vom geschichtlichen Sinn und vom Sinne der Geschichte.* — Leipzig, Kochler u. Amelung, 1939 (16.º, pp. 120).

In questo bel volumetto, nel quale il Meinecke raccoglie alcuni suoi scritti già sparsamente pubblicati, e che è assai fine e riesce assai istruttivo come tutte le cose sue, c'è, nell'ultimo saggio (pp. 95-119) sulla nascita dello storicismo e dell'idea d'individualità nello Schleiermacher, una risposta alle obiezioni che io mossi all'autore nel mio libro sulla *Storia* (v. pp. 52-73).

Il dissidio tra il pensiero del Meinecke e il mio è chiaramente formulato così da lui come da me, della qual cosa quasi direi che possiamo presentarci le reciproche congratulazioni, perchè ciascuno di noi, grazie al cielo, sa quel che dice, parla schietto, e non fa confusioni. E quel dissidio si può compendiare così.